

Portuali infedeli e narcos a Gioia, la Dda chiude le indagini

Reggio Calabria. Avrebbero fatto uscire dal porto di Gioia Tauro quintali di cocaina attraverso un sofisticato metodo di individuazione e di occultamento dei carichi. La squadra di portuali infedeli e narcos, finiti nell'inchiesta della Gdf denominata "Trecroci", dovranno affrontare il processo così come richiesto dalla procura antimafia di Reggio Calabria. Nella giornata di ieri, infatti, l'ufficio diretto dal procuratore capo Giovanni Bombardieri ha chiuso le indagini nei confronti delle 38 persone rimaste coinvolte nell'operazione eseguita all'alba del 6 ottobre dello scorso anno.

In carcere sono finiti Vincenzo Giuseppe Albanese, Galliano Aseo, Salvatore Bagnoli, Domenico Bartuccio, Rosario Bonifazio, Vincenzo Brandimarte, Salvatore Cananzi, Salvatore Copelli, Alessandro Cutrì, Salvatore Dell'Acqua, Girolamo Fazari, Santi Fazio, Roberto Ficarra, Francesco Giovinazzo, Domenico Gulluni, Domenico Iannaci, Rocco Iannizzi, Vincenzo Larosa, Domenico Longo, Giuseppe Papalia, Renato Papalia, Damiano Rosarno, Pasqualino Russo, Pasquale Sergio (funzionario dell'Agenzia delle Dogane,) Antonio Sciglitano, Filippo Strano, Nazareno Valente, Antonio Zambara, Franco Barbaro, Antonio Bruzzaniti, Bartolo Bruzzaniti, Bruno Carbone, Domenico Cutrì, Raffaele Imperiale. Ai domiciliari, invece, Francesco Gullace; Michele Silvano Mazzeo. Associazione mafiosa e traffico internazionale di droga sono le principali accuse che la Dda reggina muove agli indagati.

Secondo quanto emerso dall'inchiesta, al vertice dell'organizzazione ci sarebbero stati i napoletani Raffaele Imperiale, Bruno Carbone e i fratelli Bartolo e Antonio Bruzzaniti. I vertici si avvalevano in Calabria con una «specificata struttura operativa – si legge nel decreto chiusura indagine – composta anche da squadre di operatori portuali infedeli, dotata di elevatissime disponibilità finanziarie allo scopo...di reperire e acquistare all'estero, importare, trasportare in Italia attraverso navi cargo in arrivo al porto di Gioia Tauro nonché commercializzare ingenti quantitativi di» cocaina.

A Bartolo Bruzzaniti, secondo gli inquirenti, avrebbe avuto il compito di «individuare gli acquirenti dei carichi ai quali – interagendo con Imperiale e Carbone – garantiva l'arrivo della sostanza dal Sudamerica...».

In una posizione di vertice ci sarebbero stati Salvatore Copelli, Vincenzo Brandimarte, Domenico Iannaci, Vincenzo Larosa, Domenico Sciglitano, Antonio Sciglitano, Girolamo Giovinazzo e Roberto Ficarra. Secondo quanto si legge nel decreto, questi avrebbero gestito «le operazioni di importazioni ingenti quantità di cocaina giunti dal Centro e Sud America attraverso il porto di Gioia Tauro, rapportandosi a tal fine, con i narcotraffickanti esteri e con i committenti dell'importazione per...il trasporto fuori dall'area portuale e la consegna ai committenti».

In stretto collegamento c'era, infine, la squadra dei portuali «deputata alla materiale esfiltrazione della sostanza informandola dell'arrivo del narcotico al porto di Gioia

Tauro, indicando i container sui quali veniva trasportato lo stupefacente ed individuando il container sui quali trasportarlo fuori dall'area portuale...».

Il prossimo passo sarà la fissazione dell'udienza preliminare che si terrà davanti al gup di Reggio Calabria.

Francesco Altomonte